

Siamo tutti invitati a pranzo!

“Ecco la descrizione poetica fatta da Isaia dell'era messianica: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, sul monte Sion, un banchetto di grasse carni, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (25,6). Il banchetto diventa, allora, il **simbolo dei doni generosi di Dio, della sua salvezza largamente offerta a tutti**. Dio ci apre la sua casa, ci imbandisce i cibi più prelibati, ci vuole commensali con lui. La religione cristiana è celebrazione di una festa a cui **tutti sono invitati**. Lo sono anche i superficiali, quelli presi dalle loro banalità, dai loro interessi, dal loro piccolo orizzonte, dal loro «campo» e dai loro «affari», come ricorda Gesù. Al pranzo della salvezza sono invitati **soprattutto i poveri, abbandonati ai crocicchi delle strade**, quelli che Luca - nella redazione parallela della parabola - descrive come «poveri, storpi, ciechi e zoppi» (14, 21). E costoro sono **certamente i migliori commensali** in tutti i sensi: non solo perché accettano e gustano il cibo imbandito ma anche perché per loro è una vera festa e un grande dono. Non si preoccupano dei calcoli e delle convenienze di società per cui l'invitato è poi costretto a ricambiare: «Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Le 14, 13-14). Come dice Gesù nell'odierna parabola, ad essere commensali del regno di Dio **non sono solo alcuni invitati ufficiali** con tanto di cartoncino da esibire all'ingresso **ma proprio tutti, «buoni e cattivi»**. E Gesù ha appunto avuto attorno a sé durante i suoi pasti terreni non solo i suoi discepoli ma anche figure poco raccomandabili, come fanno notare farisei e scribi, cioè pubblicani, peccatori e prostitute. **C'è, però, nella parabola un secondo simbolo** altrettanto classico e importante, **quello del vestito**. Nei grandi festini ieri e oggi l'invitato si presenta con il “vestito bello”. Ora, la veste è il segno evidente di una personalità, come anche ai nostri giorni ci insegnano, nel bene e nel male, la moda e l'abbigliamento. Prima ancora che coprirci, **il vestito indica la nostra mentalità, esprime la nostra identità e il nostro gusto**, buono o cattivo. Si intuisce, allora, il valore della seconda simbologia evocata da Gesù. **Senza mutamento d'abito, cioè senza conversione del cuore dalle abitudini passate, senza una nuova personalità non si può partecipare al banchetto della comunione con Dio**. Il Vangelo non è una toppa nuova da cucire su un vecchio vestito ma una novità assoluta di «abito» e di vita”.

Cari parrocchiani, ho trascritto il commento che il Cardinal Ravasi ha fatto, tempo addietro, alla Parola di Dio di questa domenica. Vi saluto e benedico,